

S.SALVATORE CAMBIA

Affiancato dalla preside di Medicina, Maria Grazia Cifone, e dal suo delegato alla Sanità, Carlo Masciocchi, il rettore ha voluto puntualizzare la posizione dell'Università, mettendo dei paletti a quella «invadenza della politica già vista in altri campi».

«Negli ultimi tempi», ha sottolineato Di Orio, «si parla tanto di aziendalizzazione. E spesso a sproposito, come quando la si accosta al termine "privatizzazione". Niente di più sbagliato. Le aziende ospedaliere-universitarie previste dalla legge nazionale 517, rappresentano lo strumento del futuro in grado di assicurare l'integra-

SANITA

La clinica privata Villa Letizia

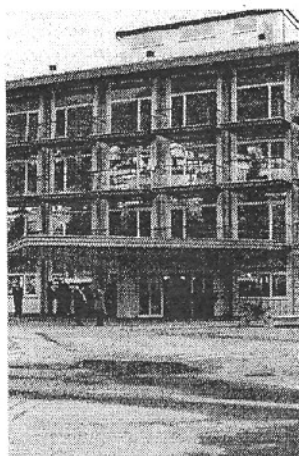
L'AQUILA. Il tema dell'aziendalizzazione di ospedale e Università, va ad intrecciarsi con le scelte politiche sulla sanità privata. E il rettore Ferdinando Di Orio si dichiara «perplesso» per la crescita dell'offerta sanitaria privata nel territorio aquilano. Soprattutto quando ancora non si affronta il processo sull'azienda unica. «Recenti notizie», ha affermato Di Orio, «riflettono di deliberazioni della giunta regionale che ampliano significativamente lo spazio assistenziale delle cliniche priva-

Di Orio: subito l'ospedale-azienda

*Il rettore dell'Università
 «Siamo in grande ritardo»*

L'AQUILA. «Stiamo scontando un ritardo inaccettabile». Il rettore dell'Università, Ferdinando Di Orio, è lapidario sul problema dell'aziendalizzazione dell'ospedale. Un'operazione osteggiata da molti, ma non dal capo dell'Università aquilana che, anzi, lancia accuse affermando sì che la soluzione va cercata «in modo istituzionale», ma che la trasformazione del San Salvatore doveva già essere fatta.

zione tra l'assistenza e la ricerca, alzando la qualità del servizio sanitario offerto ai cittadini. Non c'è una sola voce, in tutta Italia, che ritenga l'aziendalizzazione un processo sbagliato: lo sento dire solo in questa città. Non voglio fare della dietrologia, ma è chiaro che l'Università intende affrontare la questione in modo istituzionale, senza scendere a per-



te aquilane: si parla di un sostanziale raddoppio della dotazione di posti-letto per le due principali strutture private, la Sanatrix e Villa Letizia. Se ciò fosse confermato dal consiglio regionale, si tratterebbe di una decisione grave, che condiziona-

rebbe ogni ulteriore sviluppo della sanità pubblica aquilana, e soprattutto sull'azienda ospedaliero-universitaria. La creazione di un polo privato così ingombrante, dotato di varie centinaia di posti letto, saturerebbe l'offerta sanitaria sul territorio, determinando un oggettivo ridimensionamento della presenza pubblica». L'Università, in quanto istituzione ancora ordinata dallo Stato centrale e non da un rapporto federalista, come quello tra Regione e Asl, non può accettare il taglio di



La conferenza stampa del rettore Di Orio e, in alto, l'ospedale

Cifone, «perché identifica il concetto di policlinico ospedaliero a quello di azienda. Nell'azienda si prevede una ridistribuzione delle risorse che provengono da entrambi i sistemi. Con uno scambio di competenze che possono essere messe al servizio della sanità pubblica. Non bisogna dimenticare, e le statistiche lo confermano, che in tutte quelle realtà ospedalie-

re in cui esiste un'università che fa ricerca, la qualità dell'assistenza erogata è migliore». Per Masciocchi «la sensazione è che alcune polemiche siano strumentali, mentre la 517 è una legge completa e all'avanguardia, da affrontare in maniera costruttiva, che non soffocherà nessuna competenza».

Romana Scapano

«Troppo "ingombranti" le cliniche private»

Dall'ateneo critiche alla Regione e all'aumento dei posti letto

strutture sanitarie nel pubblico. «È necessario», ha aggiunto Di Orio, «che le scelte politiche debbano essere precedute dalla valutazione dei bisogni di salute e dalla verifica delle compatibilità economiche. La realizzazione compiuta dell'azienda ospedaliero-universitaria deve essere prioritaria, rispetto al potenziamento delle strutture private. La città dell'Aquila e la regione Abruzzo hanno bisogno di un sistema sanitario integrato, in cui la ripartizione delle

competenze e delle risorse, sia economiche che di posti letto, sia funzionale ad un progetto complessivo ed organico del sistema sanitario». In merito all'aziendalizzazione dell'ospedale, il professore Carlo Masciocchi ha sottolineato che «l'intervento dell'Università farà in modo che vengano applicati parametri di livello nazionale, come il rapporto fra posti letto e studenti, che vincoleranno l'assetto dell'azienda, svincolando però da altri condizionamenti». (r.s.)

di ANTONIO DI MUZIO

«Se il Consiglio regionale confermerà l'ampliamento dello spazio assistenziale per le due cliniche private aquilane, si tratterebbe di una decisione grave, che condizionerebbe ogni ulteriore decisione della sanità aquilana, azienda ospedaliero-universitaria in testa». Il rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando di Orio (nella foto), è fortemente critico su questa ipotesi (concreta in quanto la Giunta regionale ha deliberato nei giorni scorsi un sostanziale aumento dei posti letto fino a raggiungere le 130 unità per la Sanatrix e Villa Letizia) che creerebbe un polo privato «così ingombrante - ha aggiunto il rettore - dotato di varie centinaia di posti-letto, saturerebbe l'offerta sanitaria del territorio, determinando un oggettivo ridimensionamento della presenza pubblica».



Secondo il professor di Orio è necessario che le scelte politiche debbano essere precedute dalla valutazione dei bisogni di salute e della verifica delle compatibilità economiche. La realizzazione compiuta dell'azienda ospedaliero-universitaria deve essere prioritaria rispetto al potenziamento delle strutture private. La città e la regione hanno bisogno di un sistema sanitario integrato in cui la ripartizione delle competenze e delle risorse (economiche e di posti-letto) sia funzionale ad un progetto complessivo ed organico di sistema sanitario».

Il rettore, quindi, auspica la costituzione dell'azienda ospedaliero-universitaria. «È una grande opportunità che rappresenta il grimaldello per aprire finalmente la porta ad un ripensamento globale di tutto il sistema sanitario abruzzese. Finora tutti gli interventi contro

l'aziendalizzazione, associata inopinatamente alla privatizzazione, sono strumentali e fuori luogo. Anche perché l'aziendalizzazione è il rafforzamento del sistema pubblico della sanità. Non deve esistere assistenza divisa dalla ricerca».

All'incontro c'erano anche la neo preside della facoltà di Medicina, Maria Grazia Cifone, e il delegato per i rapporti con le Asl, il professor Carlo Masciocchi. «Possiamo mettere in campo tante competenze di base al servizio della sanità pubblica - ha detto la preside - del resto le nostre sono strutture d'eccellenza che nel pubblico possono costituire il terminale perfetto». Sulla stessa lunghezza d'onda il professor Masciocchi: «Un ospedale senza il contributo universitario significa tornare indietro di anni luce».

Il rettore Ferdinando Di Orio attacca la Regione per i posti letto in più alle case di cura cittadine

«Sanità, privati ingombranti»

Medicina auspica la costituzione dell'azienda Ospedale-Ateneo

Ricerca sul cancro, le speranze dalla tecnologia

*Due incontri a Bussi e Vasto
con gli scienziati abruzzesi*

BUSSI. Doppio appuntamento in Abruzzo per la Giornata nazionale per la ricerca sul cancro, allestita dall'Airc. Nella sede dell'Irc Palizzi di Vasto hanno incontrato i giovani Roberto Buonaguidi, dell'università D'Annunzio, Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, Pino Cavuoti, direttore di *Abruzzo Oggi* e la segretaria regionale dell'Associazione italiana la ricerca sul cancro Maria Francesca De Cecco. Nella scuola Pascoli di Bussi c'erano Gian Luca Romani e Armando Tartaro dell'università di Chieti, Amelia Cataldi dell'Airc e Paolo Di Vincenzo del *Centro*.

Il tema della giornata era «Il corpo trasparente - vedere per curare». La tecnologia, infatti, ha fatto progressi eccezionali, anche negli ultimi anni, e i centri di eccellenza, sono anche in Abruzzo dove l'Itab, l'Istituto tecnologie avanzate biomediche, rappresenta ormai un punto di riferimento per tutta Italia.

Si è parlato, nei due incontri, in particolare dei tumori cerebrali, ed è stato spiegato come tecnologie nate in ambito militare arrivino, ora, in aiuto della salute.

In particolare Armando Tartaro del Dipartimento di Scienze cliniche e bioimmagini dell'università D'Annunzio di Chieti-Pescara ha parlato della teletermografia, tecnica che a livello militare prevede l'utilizzo di un apparecchio per guidare le bombe intelligenti. «Noi la utilizziamo per individuare i punti caldi del cervello», ha spiegato Tartaro, «che corrispondono alle zone che si attivano sotto uno stimolo idoneo. Per i tumori cerebrali questa macchina viene utilizzata in sala operato-



ria per individuare le aree che devono essere risparmiate nel corso dell'intervento chirurgico».

Sono solo dieci i sistemi di risonanza magnetica funzionale che possono svolgere questo tipo di studio prechirurgico, è sta-

to detto nel corso del convegno, mentre i due sistemi di magnetencefalografia si trovano a Chieti e a Roma.

«Si possono utilizzare queste nuove tecnologie», ha detto Gian Luca Romani del Dipartimento di Scienze cliniche e

Un momento della Giornata per la ricerca sul cancro a Bussi
(Foto Claudio Lattanzio)

bioimmagini dell'università di Chieti-Pescara, «che permettono di identificare prima di un intervento chirurgico sul cervello le aree che svolgono funzioni importanti, vista, movimenti, sensazioni, e quindi evitare di danneggiarle nel corso dell'intervento chirurgico, il tutto per migliorare la qualità della vita dopo l'intervento».

«Bisogna però dire», ha aggiunto Romani, «che negli Stati Uniti, in Giappone e in Germania queste tecniche sono riconosciute come servizio diagnostico nazionale o privato. In Italia, invece, vengono finanziati esclusivamente dai fondi provenienti dalla ricerca». L'Itab lavora in stretto contatto con il reparto di Neurochirurgia dell'ospedale di Pescara ma offre consulenze a ospedali di tutta Italia, da Milano alla Toscana, da Roma a Bari.

LUNEDÌ RIPRENDONO REGOLARMENTE LE LEZIONI

Un corteo ha chiuso la protesta nelle scuole

Circa 300 giovani hanno ieri manifestato, senza bandiere politiche, contro la Riforma Moratti



Gli studenti delle scuole aquilane hanno ieri manifestato percorrendo le vie del centro

L'AQUILA

CIRCA trecento studenti delle scuole superiori hanno dato vita, ieri mattina, al corteo di protesta, senza bandiere politiche, contro la Riforma Moratti e la Legge finanziaria a conclusione della settimana di proteste che ha portato all'occupazione e all'autogestione in tutti gli istituti cittadini; da domani le lezioni riprenderanno regolarmente. L'iniziativa è stata organizzata da collettivi studenteschi autonomi in risposta al corteo di mercoledì scorso, in concomitanza con la giornata mondiale di mobilitazione studentesca: in quell'occasione da più parti erano piovute critiche in merito all'eccessiva politicizzazione del movimento che ha portato in piazza circa 1500 ragazzi, tra universitari e alunni delle scuole superiori. Nel documento distribuito nel corso della manifestazione gli studenti, oltre a ribadire la contrarietà ai due provvedimenti legislativi, hanno rivendicato una maggiore attenzione da parte delle istituzioni su temi «caldi» quali gli investimenti per le strutture scolastiche e il diritto allo studio.

Alla protesta ha aderito anche una delegazione di studenti del Liceo scientifico «Bafile», dove ieri mattina si è tenuta un'assemblea che ha dichiarato conclusa l'autogestione iniziata qualche giorno fa. In una nota i rappresentanti dell'istituto, Tania Masi, Alfredo Di Fiore e Lorenzo Caruso, affermano che «La simbolica partecipazione degli studenti del Liceo scientifico non è dipesa da contrasti interni al movimento studentesco». Particolarmente significativo, infine, lo striscione esposto dagli studenti dell'Ipsiasar a sostegno di Massimo, il giovane calciatore aquilano delle giovanili del Castel di Sangro rimasto gravemente ferito in uno scontro di gioco e tuttora ricoverato presso l'ospedale di Teramo.

I premi internet a Francavilla anche ad Amadori Rugby e Piziarte

FRANCAVILLA. Dal virtuale al reale, la terza edizione degli Italian Web Awards si è materializzata per l'Abruzzo con la premiazione di tre siti internet giudicati eccellenti a cominciare da www.ilcentro.it, la casa elettronica del quotidiano d'Abruzzo, eletta miglior sito della regione.

Con il sito del giornale sono stati premiati anche www.piziarte.net, il sito di una galleria d'arte teramana, il più votato dal pubblico nella sezione cultura e www.rugbyteramo.com, il sito dell'Amatori rugby Teramo, eletto dal pubblico il più bello nella sezione sport.

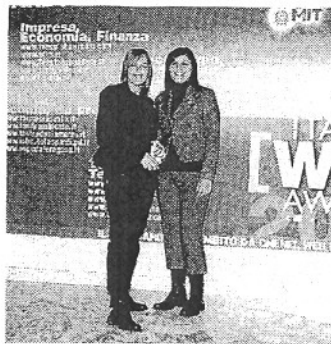
Nella lunga mattinata di ieri, il palazzo Sirena di Francavilla ha ospitato la cerimonia di premiazione dell'Italian Web Awards, il premio che viene assegnato annualmente ai migliori siti web italiani. Nella cerimonia condotta da Carlo Massarini, da Roberto Bonu e alla presenza del sindaco di Francavilla, Roberto Angelucci, sono stati premiati i migliori siti del-

la regione e quelli eletti dal pubblico via web.

In un'atmosfera virtuale, con fasci di luce proiettati sulle pareti antistanti la sala, il direttore del *Centro*, Antonio Del Giudice, ha ricevuto il riconoscimento, una statuetta raffigurante il guerriero di Capecstrano: «Il web è un completamento dell'informazione, da più forza alla carta; è un prolungamento verso quei settori che la carta non riesce a raggiungere», ha commentato il direttore.

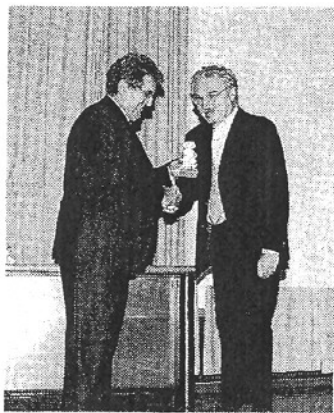
Unico quotidiano presente nella lista dei premiati, l'elenco è stato poi completato da siti riguardanti pubblica amministrazione, cultura, formazione turistica e moda.

Un riconoscimento specia-



le è stato assegnato al sito del Lazio, eletto miglior sito delle regioni.

Nella sezione premi del pubblico hanno ricevuto il guerriero di Capecstrano i siti: www.piziarte.net per la



Il direttore del «Centro» Antonio Del Giudice col premio e le due premiate per il sito di Piziarte a Teramo

cultura e arte; www.pcmobile.it per l'impresa, economia e finanza; per l'informazione, www.dialogando.it; per la pubblica amministrazione, www.comune.comiso.rg.it; per la scuola, www.cercounbimbo.net; per le tecnologie, www.varior.it e per lo sport www.rugbyteramo.com.

LA SCHEDA

Ecco tutti i vincitori

Ecco i siti vincitori dell'Italian Web Awards.

Sito dell'anno: www.etro.it.

Premio della giuria: www.vincenzocerami.com.

Sezione arte, cultura: www.soultube.org.

Sezione Impresa, economia, finanza: www.etro.it.

Sezione informazione, editoria: www.kitchens.it.

Sezione pubblica amministrazione: www.comune.molinella.bo.it.

Sezione Scienze, scuola, no profit: www.fondoambiente.it.

Sezione tecnologie, comunicazioni: www.foxlife.it.

Sezione turismo, sport, tempo libero: www.sapori-dilevanto.it.

Premio speciale blog: www.blogmatic.net.

Premio colonna sonora: www.marvelitalia.com.

Premio comunicazione politica: www.riccardoilly.it.



Carlo Massarini

Premio idea originale: www.raccontolavoro.com.

Premio professionisti freelance: Paolo Carta.

Premio web agency: Arachno.

Web Awards al «Centro» e a due siti teramani

Il rettore: senza un progetto non andremo più a Scampìa

UNIVERSITA'

I GIOVANI
Non si risolve il problema periferie con le truppe di studenti. I 18enni non sono militari da mandare contro la criminalità

AGRARIA
Non posso, per qualificare Scampia, dequalificare Portici. La Reggio per Agraria non basta più, ma useremo spazi vicini

DALLA politica universitaria all'amministrazione della città. Ecco i temi del forum con il rettore dell'ateneo "Federico II", il professor Guido Trombetti. Una iniziativa di "Repubblica" alla quale partecipano, oltre i redattori, i collaboratori del giornale Pasquale Coppola, Carla D'Alessio, Sergio De Santis, Cesare De Seta, Paolo Frascani, Girolamo Imbruglia, Mauro Maldonato, Ugo Marani, Aurelio Musi, Ernesto Paolozzi, Valerio Petrarca, Sergio Piro e Giuseppe Zollo.

Rettore Trombetti, la criminalità a Napoli è ancora una volta diventata un caso nazionale. Può l'università intervenire in qualche modo? Può avere un ruolo sul fronte sicurezza?

«Cosa non si chiede all'università. Va bene il "pensiero forte" del ruolo dell'università nello sviluppo democratico, ma sulla criminalità cosa possiamo fare? Mi limito ad accogliere nell'ateneo anche chi vi viene a parcheggiare: fino a che avremo il 25 per cento di disoccupazione giovanile, meglio che questi ragazzi stiano almeno nelle nostre facoltà».

Cosa pensa il rettore della politica cittadina, dell'amministrazione attuale?

«Non ci sto a giocare al massacro con la mia città. Neppure con la sua amministrazione. Sono in controtendenza, ma con convinzione. Questa città ha straordinarie eccellenze che vanno ricordate: 5 atenei, un museo archeologico tra i più belli al mondo, una invidiabile concentrazione di istituti del Cnr, istituti

biologici di prestigio mondiale, un Istituto per gli studi filosofici, docenti universitari di calibro eccezionale. E potrei continuare».

Insomma non esiste un caso Napoli?

«Io credo che il problema Napoli non vada isolato dal contesto di scatole cinesi nel quale si trova: c'è la questione dell'Occidente dentro cui c'è la crisi economica del nostro paese, dentro cui c'è la questione Napoli con la disoccupazione e la criminalità. Scaricare i problemi attuali sulla politica è sbagliato: la società civile non è meglio della società politica».

Ma l'università questi fenomeni li studia?

«Li studia. E secondo i dati della facoltà di Sociologia, ad esempio, la nostra criminalità non è superiore a quella di altre grandi metropoli. L'università questi fenomeni li studia, li osserva. Ma non basta. C'è una crisi di elaborazione teorica (che non spetta all'ateneo). Prima c'erano i partiti, le parrocchie, i centri studio, riviste come "Nord e Sud". Ora non ce n'è l'ombra. Anzi, accollo la proposta, lanciata qui da Frascani, di costituire un Osservatorio in cui fare confluire tutti i nostri studi sulla città. Serve, insomma, una iniziativa alta che stabilisca quel che c'è da fare ed elabori delle strategie concrete. Diciamo basta al vizio di parlare a vanvera».

Dialogo con Guido Trombetti al vertice della "Federico II"

Sul tappeto i temi della politica d'ateneo e della città



Avanvera?

«Come quando dipingiamo la città come un inferno. Farne questo ritratto non è operazione verità. E alla politica bisogna chiedere di parlare di cose concrete, non di principi astratti».

All'università si chiede un impegno sul territorio, perché riqualifichi, con i suoi insediamenti, quartieri come Scampia e San Giovanni.

«Il compito dell'università è fare didattica e ricerca. Se per fare questo contribuiamo allo sviluppo di un'area debole del territorio, ben venga. Stiamo ad esempio sostenendo l'impresa di Ingegneria e di Giurisprudenza 2 a San Giovanni: insediamenti che portano beneficio a queste facoltà che hanno bisogno di spazi, e rappresentano un progresso per il territorio».



E Scampia?

«Per Scampia il discorso è diverso: lì c'è un problema urbanistico che non sta a noi risolvere. Manca un progetto sul futuro di quell'area. Come ci porto l'università se prima non si crea qualcosa? Non si risolve il problema delle periferie con le truppe di studenti. I 18enni non sono militari mandati a combattere il crimine. Gli studenti non possono essere delegati alla riqualificazione del territorio. Scampia sì, ma sempre che sia anche a beneficio dei nostri ragazzi».

Si era ipotizzato di spostare la facoltà di Agraria.

«È escluso. Non posso, per qualificare Scampia, dequalificare Portici. Agraria deve restare dov'è, con nuovi spazi nelle vicinanze della Reggia. Trovare nuovi spazi è urgente: la Reggia non basta più. Ci sono vincoli che ci impediscono di adattarla alle nostre esigenze. Come quando ero preside di Scienze e non potevo avere un collegamento e-mail perché la Sovrintendenza mi proibiva di fare un buco per passare i cavi. Dovetti traslocare: non potevo fare il preside comunicando col piccione viaggiatore».

Se non Agraria, quale ipotesi per Scampia?

«Dipenderà dai progetti urbanistici. Sino ad ora, l'unico credibile mi sembra quello che vi prospetta la sede della Protezione civile, e allora io posso ipotizzare di insediarvi master di tematiche affini, ma non oltre. E comunque l'università avrebbe costi enormi da sostenere».

Il 3+2 che ha riformato l'università non è riuscito nell'impresa di laureare più studenti e più rapidamente. Neppure a Napoli.

«La riforma ha suscitato amori e odi, ma è presto per valutarla, in piedi com'è da soli 3 anni. E comunque sono dannose altre ipotesi di riforma: cultura e formazione hanno bisogno di stabilità, e trasformare l'università in un cantiere aperto, con riforme continue, portagliatenei al mas-sacro».

Studenti e famiglie sono spaesati: il 3+2 ha abolito la differenza tra esami fondamentali e non, il sistema dei crediti ha scatenato la guerra tra docenti. E siamo in ritardo con le lauree specialistiche.

«L'università era vecchia ed aveva le sue patologie, innanzitutto la durata degli studi: Fisica



NAPOLI

Non ci sto a giocare al massacro con la mia città che ha straordinarie eccellenze invidiate in tutto il mondo



L'OSSERVATORIO

Accolgo la proposta di un centro in cui fare confluire tutti gli studi sull'area metropolitana

e Matematica, ad esempio, dovevano durare 4 anni, ma la media, per laurearsi era rispettivamente di 8 e di 7. La società chiedeva di adeguare i tempi di laurea, ma bisognava fare lo sforzo di adeguare i programmi, mentre molti docenti ancora difendono il capitolo del libro, anche se non serve a nulla. Io il mio corso l'ho ridisegnato. Molti non lo fanno. E comunque in quest'impresa l'università è stata lasciata sola: la classe politica non ha rinnovato, ad esempio, la pubblica amministrazione. Cosa fare con la laurea triennale in Giurisprudenza?»

E con quella in Ingegneria?
«Appunto. Anche gli ordini professionali non si sono adattati al nuovo. Bunker della cancelleria, ecco cosa sono gli ordini professionali».

Cos'ha pensato del proliferare dei corsi di laurea e delle facoltà e dipartimenti nati all'ombra dei campanili?

«Sono assolutamente contrario. Mi faccio vanto di aver chiuso un corso di laurea, alle porte di Napoli. L'università fa uno sforzo enorme, ma non abbiamo soldi. Negli ultimi anni solo gli incrementi stipendiali per il personale sono stati di 950 milioni di euro, contro finanziamenti di 715 milioni di euro. Meglio, allora, non soffermarci sulla chiusura di bilancio. In queste condizioni si rischia il crac, proprio come il Napoli».

I guai finanziari sono cominciati con l'autonomia?

«Con una malintesa autonomia: l'autonomia dovrebbe essere quella delle scelte e delle responsabilità dei risultati. Invece è solo finanziaria. E stavolta non dobbiamo prendercela con la Moratti: questi guai vengono da lontano».

E ne fanno le spese soprattutto le facoltà umanistiche. Come convincere gli imprenditori meridionali a finanziare la ricerca?

«Il finanziamento della ricerca deve essere statale. E non par-

lo solo di Napoli o del Mezzogiorno, ma di tutte le università del paese. Anche in Usa la ricerca è in buona parte finanziata dallo Stato. E comunque non esiste la differenza tra ricerca di base e ricerca applicata, piuttosto quella tra buona e cattiva ri-

Ma gli imprenditori non la pensano così.

«Per questo la sopravvivenza di alcune aree culturali è legata allo Stato. A meno di non voler diventare un paese barbaro. Quanto agli imprenditori, facciano la loro parte».

Quale?

«In 3 anni abbiamo siglato 932 convenzioni con aziende, enti, istituti di ricerca, per percorsi formativi esterni all'università. Come dire che abbiamo 9.320 studenti impegnati in stages, ma gli imprenditori ancora li vivono, spesso, come un fastidio. Non hanno capito che la presenza in azienda significa un pezzo di formazione, che può andare anche a loro vantaggio».

Opportunità che non potranno avere gli studenti delle facoltà umanistiche?

«Ma neppure i matematici. A chi interessano le cose che studia la matematica pura? Per creare un flusso di finanziamenti anche verso queste aree devo sfruttare una quota dei soldi che mi arrivano per altre cose. Un esempio? Se la Piaggio mi offre x per un posto di ricercatore, una parte dei soldi che risparmio deve essere girato alle facoltà da questo punto di vista più deboli».

Come giudica la riforma ipotizzata dalla Moratti dello stato giuridico dei docenti?

«Io, come tutta la Crui, la Conferenza dei rettori, mi sono espresso con chiarezza contro questa riforma. Ma vorrei mettere l'accento sull'instabilità che si prospetta per i giovani ricercatori, con contratti di 4 o 5 anni rinnovabili una volta sola. C'è chi sostiene che l'instabilità serve a far lavorare di più. Non è vero. Io credo che nell'instabi-



Letizia Moratti

lità si lavori peggio. La precarietà nella ricerca è la negazione della qualità».

Cosa si fa per garantire un futuro universitario ai giovani bravi?

«Il reclutamento giovanile è questione fondamentale. Negli atenei ci preoccupiamo più di chi già c'è, di chi già lavora nei nostri dipartimenti, che di chi dovrebbe esserci. Eppure gran parte della migliore ricerca — e penso alla fisica, o alla matematica — si fa da giovani o non si fa. A 40 anni si è già vecchi. Dunque il problema centrale delle nostre

università deve essere, oggi, garantire l'accesso ai giovani, senza i quali la ricerca muore. Ma deve essere un accesso, lo ripeto, non precario, non improntato all'instabilità, come invece ipotizza la Moratti quando vuol abolire il ruolo al primo ingresso».

Stretta tra il 3+2 e le ulteriori ipotesi di riforma l'università ha smesso di insegnare a studiare?

«L'università deve dare formazione. Che non significa solo fornire nozioni, ma dotare lo studente di strumenti cognitivi. Il ragazzo non deve solo conoscere la materia, ma deve anche saper studiare, o finirà rapidamente fuori mercato. Troppo spesso al centro del processo formativo troviamo ancora il professore, mentre la centralità deve essere dello studente. Ma attenzione. I docenti devono ricordare che lo studente è "uno che deve vivere". Ne uccido la personalità se gli faccio passare 5 o 6 anni solo ad immagazzinare nozioni: dentro l'università lo studente deve avere spazio anche per altro».

Questione Policlinico. È un ospedale concorrenziale?

«Assolutamente sì. Ha punte di eccellenza. Da appena un anno siamo Azienda Autonoma con il contributo della Regione Campania, ma abbiamo problemi strutturali dovuti alle vecchie costruzioni. Serve un intervento dello Stato con una legge speciale come quella del '99 per il Policlinico Umberto I di Roma, che ottenne 500 miliardi per la ristrutturazione degli immobili».

È concorrenziale, il Policlinico, anche se servono 15 giorni per un esame istologico?

«Questo proprio non mi risulta».

(a cura di bianca de fazio e silvia pepe)



LE LEGGI

La riforma del 3 più 2 ha suscitato amori e odi, però è presto per valutarla, è in piedi da soli tre anni. Ma boccio la proposta Moratti

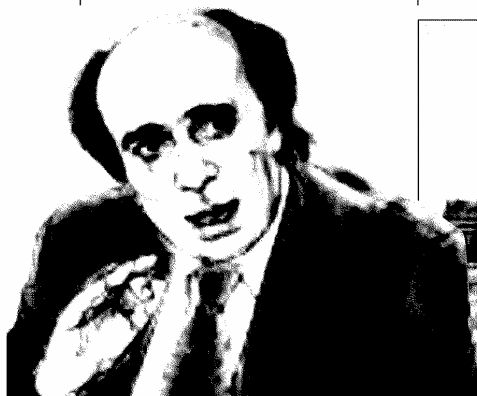


IL FALLIMENTO

Rischiamo il crac, proprio come il Napoli. Gli incrementi di stipendio sono stati di 915 milioni contro fondi per 715

LE VELE

Tramonta il piano di trasferimento della facoltà di Agraria da Portici alle Vele di Scampia



L'Università premia i tre saggi che legarono la città all'Europa

PIERO VIOLANTE

NINO Titone, musicista, pittore, scultore, fondatore insieme a Paolo Emilio Carapezza delle "Settimane di Nuova musica", musicologo. Insegna storia del melodramma a Lettere, per vent'anni direttore artistico degli "Amici della Musica" (adesso lo è degli "Amici" di Cefalù). Fondatore del Cims, archivio della musica contemporanea siciliana: una cosa serissima (basta guardare le monografie pubblicate e le musiche catalogate) e pertanto in serie difficoltà finanziarie. Ideatore di "Collage" la rivista internazionale (davvero), simbolo delle "Settimane", con la sua copertina rossa, tanto apprezzata da Adorno e alla quale parteciparono critici d'arte e musicologi tra i più autorevoli. Ebbene Nino Titone così baciato dai talenti, domani giorno di Santa Cecilia, protettrice dei musicisti, compie settant'anni e l'Università gli consegna una medaglia al valore «musicale», mentre «novissimi» musicisti gli dedicano le ultime inedite composizioni. L'omaggio a Titone avverrà immediatamente dopo il conferimento di due lauree *honoris causa* a due amici di Titone e che frequentano Palermo sin dagli anni Sessanta: il polacco Michal Bristiger, classe 1921, e Heinz Klaus Metzger tedesco di Costanza, classe 1932.

Insomma una gran festa che mette insieme generazioni degli anni Venti e Trenta per l'albero ge-

nealogico (sentiamo naturalmente la mancanza di Luigi Rognoni che di quest'albero è il piantatore) di una piccola corporazione universitaria che per scritti, attività, relazioni non solo ha tenuto alto lo standard della ricerca ma ha perseguito obiettivi che legassero Palermo all'Europa, alla modernità dell'Europa.

Nino Titone è stato ed è un motorino insostituibile del moderno a Palermo. Grazie ai suoi talenti sia musicali che pittorici ha saputo cogliere l'identità e le differenze della due pratiche artistiche in trasformazione. D'altro il decisivo saggio di Adorno "Verso una musica informale" teorizzava con forza questa linea, alla quale sia come organizzatore che artista Titone non si è mai sottratto. Nella seconda metà degli anni Cinquanta frequenta Darmstadt e gli ambienti musicali romani ma anche le gallerie di tendenza dell'epoca. È grazie alla sua natura anfibia che accanto alle nuove musiche Palermo poté ve-

Domani la laurea honoris causa a Metzger, allievo di Adorno, e Bristiger

dere la nuova pittura dalla Pop art. V'era in quel giovane Titone, così come la memoria me lo rimanda indietro — un po' sovrappeso e dall'aria apparentemente placida, quasi fratesca — una capacità insieme di rottura e di previsione non comune. Lo testimoniano "Collage" e le "Settimane".

Ed è dentro le "Settimane" che incontriamo i due neolaureati di domani Michal Bristiger e Heinz Klaus Metzger. Per questo, come si sarebbe detto nel '68, in questa celebrazione a tre voci *tout-se-*

tient.

Ho un primo ricordo di Michal Bristiger che risale all'ultima Settimana di nuova musica, nel 1968. Il professore tenne una conferenza su sonorismo e strutturalismo della musica polacca che l'incauto cronista rese in una recensione possibilmente più astrusa. Ci abitammo negli anni successivi, e poi sempre più in continuità dal 1982 al 1998, a incontrare Bristiger e a partecipare alle sue conferenze, seminari, corsi. La *Lectio magistralis* che Bristiger terrà si intitola

"Finestra polacca sulla musica italiana". E sono stupefacenti le cose, persone, idee che da quella finestra si vedono: a partire dal Rinascimento, all'età barocca, al Settecento Allora i polacchi ebbero anche una finestra italiana sull'Italia, quella della regina Maria Casimira a Trinità di Monti, a Roma, dove si assistevano alle «primizie melodrammatiche arcadiche» ispirate dallo scrittore Carlo Sigismondo Capeci, musicate da Alessandro e Domenico Scarlatti con scene e costumi di Filippo Juvarra. E Bristiger commenta: «tre geni siciliani alla corte polacca in Italia». Ma il rapporto Sicilia-Polonia si intensifica nel Novecento: la musica di Karol Szymanowski sarebbe impensabile senza la Sicilia. Basti pensare alla grande opera "Ruggero II" che è stata data a Palermo due volte. Così il fascinoso intreccio di andata e ritorno tra Polonia e Sicilia sarà suggellato domani con la laurea ad un musicologo così importante come Bristiger che, non a caso, nella sua *Lectio* insisterà sulla necessità di leggere la storia, e non solo quella musicale, come storia di «sedimentazione» piuttosto che di «abrasione». È la sedimentazione — dice Bristiger — oggi necessaria, perché è necessario «più che mai creare ciò che è europeo prima di cominciare a creare l'Europa».

Ed è ancora nelle "Settimane", dalla loro fondazione, che si incrociava Heinz-Klaus Metzger, l'altro laureando, allievo prediletto da Adorno e che



con Adorno sapeva polemizzare ad armi pari. Su "Collage" leggemo i suoi primi saggi che affrontavano al alta temperatura dialettica il tema della responsabilità della musica in polemica contro l'engagement di Nono e sull'invecchiamento della filosofia della nuova musica contro Adorno. Dopo le "Settimane" Metzger diradò la presenza a Palermo, anche se seguiva l'opera di Federico Incardona. Ma l'Istituto di storia della musica continuò ad invitarlo e Metzger è stato così

una presenza importante ogni volta che si dovesse discutere su Adorno, su Schoenberg, su Webern, su Feldman. Non v'è stata ripresa della musica contemporanea a Palermo o a Gibellina che questo guru, — lui che da giovane era stato da ponte tra la prima avanguardia e la nuova generazione dei Boulez e Stockhausen — non venisse per farci sentire con il suo eloquio la irrimediabilità di una crisi e la necessità di una musica negativa. La *Lectio* che leggerà si intitola difatti "Nuova musica: oscura e illuminata". È scritta con una tensione dialettica e una ironia che ci confermano l'autore come l'unico erede della grande linea Adorno-Bejamin-Bloch. Si sente nelle sue parole l'insofferenza contro l'idea che la realtà è quella che è, e non potrebbe essere diversamente da com'è. E che per questo l'arte è ostile alla realtà così come la realtà è ostile all'arte. Nella lotta contro l'autonomia dell'arte, Metzger legge la

lotta contro l'autonomia dell'uomo. Per questo nel momento attuale l'illuminismo — dice Metzger — ha scelto il suo domicilio

Una medaglia
a Nino Titone, anima
della cultura musicale
a Palermo

La cerimonia

Alle 17 nella Sala Magna dello Steri con laudatio di Carapezza e concerto

LA CERIMONIA di conferimento della laurea honoris causa in Discipline dell'arte, della musica e dello spettacolo a Michal Bristiger e Heinz-Klaus Metzger si svolgerà domani nella Sala Magna dello Steri alle 17. Sarà il rettore dell'Università di Palermo Giuseppe Silvestri ha conferire il riconoscimento.

La laudatio sarà tenuta dal professore Paolo Emilio Carapezza, presidente del corso di laurea in Discipline dell'arte, della musica e dello spettacolo. Il polacco Bristiger, classe 1921, terrà una lectio magistralis dal titolo "Finestra polacca sulla musica italiana". La lectio del tedesco Metzger, classe 1932, sarà invece sul tema "Nuova musica: oscura e illuminata".

Al termine della cerimonia verrà consegnata una medaglia al professor Antonino Titone, decano della musicologia universitaria in Sicilia nonché pittore, scultore e fondatore con Carapezza delle "Settimane di Nuova musica", nel giorno del suo settantesimo compleanno.

Subito dopo ai nuovi dottori e al professor Titone verrà offerto un concerto di nuove musiche di Marco Betta, Marco Crescimanno, Giovanni Damiani, Armando Gagliano, Federico Incardona e Alessandro Zambito.

provvisorio nella torre d'avorio. Questa metafora, che normalmente viene usata per indicare il distacco degli intellettuali dalla realtà, ritorna sia in Bristiger, che dalla torre guarda per indicare un progetto di sedimentazione storica, che in Metzger che dalle feritoie della torre continua la sua resistenza attiva contro la realtà che vuole negare l'autonomia dell'arte e dell'uomo.

Sinfonie etno-rock tre gruppi conquistano librerie e università

ANTONELLA GAETA

LASCIARSI attraversare dall'onda calabrese. L'esperienza può essere agevolmente costruita nel laboratorio sonoro del Parto delle nuvole pesanti, band di creativi con radici calabro-emiliane. Il gruppo ha appena generato "Il parto", nuovo disco coprodotto con Storie di Note e che arriva dopo quattro anni di pausa discografica ma non artistica. Occasione per ritrovarsi in showcase alla Feltrinelli di Bari questa mattina alle 12. Il gruppo ne presenterà alcuni brani (tra cui la prima traccia "Ondacalabra") in un set acustico "fatto di musica e parole", che dimostrerà l'avvenuto passaggio dall'etno-rock all'etno d'autore, assai vicino alla tradizione dei cantautori italiani. Il progetto nato dall'incontro di Peppe Voltarelli e Salvatore De Siena all'inizio degli anni Novanta, con il primo cd autoprodotta "Alisfare" si volge da subito al folk e al rock sposati in quella felice unione che in molti definiscono patchanka sudista.

La lingua del cantare è il dialetto calabrese ma anche i brani finiscono per confrontarsi con un patrimonio popolare d'origine utilizzato come mezzo di lettura di distanze e presente. Antichissime canzoni come "Riturnella" si affacciano nel disco "4 battute di povertà" e i contenuti sociali si fanno sempre più decisi. Molti gli incontri fatti dal gruppo in corso di pluriennale opera, con Roy Paci, Marco Messina dei 99 Posse, Davide Van De Sfroos, Paolo Jannacci, Sergio Sacchi, Les Anarchistes. Uno degli ultimi e più importanti risale a oltre due anni fa. Nel settembre del 2002 il Parto delle nuvole pesanti ha presentato il progetto realizzato con il cantautore Claudio Lolli. Una riproposizione dello storico album "Ho visto anche degli zingari felici" del 1976, riarrangiato con ottimi risultati dal gruppo, pubblicato nel 2003 e portato in giro per l'Italia in un lungo tour.

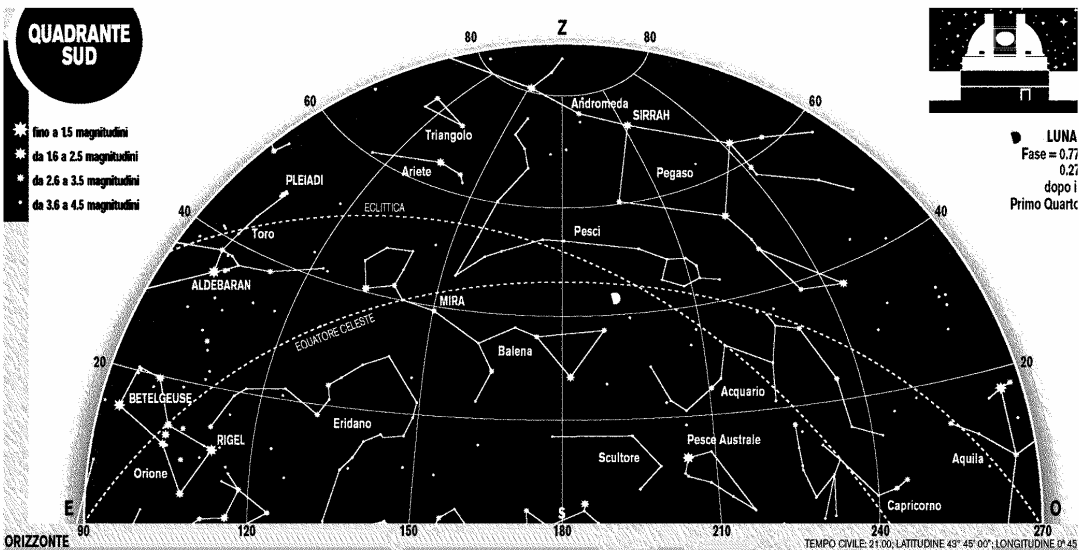
Passati tre giorni e a Bari si rivede la Bandabardò. Enrico "Enriquez" Greppi (voce, chitarra e testi), Alessandro "Finaz" Fi-

nazzo (chitarrista), Andrea "Orla" Orlandini (chitarrista), Marco "Don" Bachi (contrabbassista), Alessandro Nutini (batterista) e Carlo "Cantax" Cantini (fonico) tornano in Puglia a distanza di un paio di mesi. L'appuntamento è per mercoledì alle 21 nell'atrio coperto della facoltà di Ingegneria di Bari. Continua così il progetto "Vivi il Politecnico", iniziativa di Studenti democratici che ha già portato, nel tempo, Modena City Ramblers, Elio e le Storie Tese e Max Gazzè. L'intento, come spiegano, è quello di dimostrare che «l'Università non è solo luogo di lezioni e di esami ma deve puntare ad essere luogo di aggregazione e fervore culturale, uno spazio per i giovani in una città che ne è totalmente sprovvista».



Così una équipe dell'Università di Firenze ha ricostruito alcuni meccanismi che governano il funzionamento della memoria

Per costruire i ricordi il cervello fa gioco di squadra



LAURA MONTANARI

E ANCORA piena di misteri, la memoria. Il come e perché certe cose del passato le trattiamo e altre invece le lasciamo inesorabilmente andare via, alcune riusciamo a ripescarle da angoli profondi del nostro cervello e di altre invece perdiamo del tutto le tracce. Al dipartimento di Scienze fisiologiche dell'Università di Firenze c'è un gruppo di ricercatori che studia proprio questo, un laboratorio di neurofisiologia della memoria che da più di trent'anni si occupa di esaminare attraverso i comportamenti animali cosa avviene nel nostro cervello quando si apprende un'informazione. È un viaggio dentro il cervello. Dove risiede la memoria, professor Corrado Buserelli? «Non c'è una zona precisa — risponde il ricercatore — il nostro cervello funziona un po' come un orologio: se uno lo apre e toglie una rotellina, il meccanismo si ferma. Se si rimette quella rotellina e se ne toglie un'altra si può bloccare lo stesso. Questo significa che un orologio manda avanti le ore con un meccanismo complesso». Il gruppo di ricercatori che lavora in viale Morgagni, Carlo Ambrogio Lorenzini, Corrado Buserelli ed Elisabetta Baldi, si occupa di analizzare i percorsi di apprendimento negli animali (gli esperimenti sono sui ratti). «Sono studi molto complessi

— spiega il professor Ambrogio Lorenzini — perché altissima è la variabilità, una variabilità che è espressione della ricchezza genetica della specie». Quindi prima di arrivare a una conclusione le prove in laboratorio si ripetono molte volte. Un test sulla memoria consiste per esempio nell'osservare un ratto in una gabbia che è per metà chiara e metà nera, buia. La cavia tende ad entrare in quella parte scura che riconosce come la tana, lì passa però una piccola scossa elettrica. Quando l'animale entra per la seconda volta, si ferma sulla soglia della zona scura. È segno che ricorda, che nel suo cervello è entrata quell'informazione, la memoria della scossa elettrica. Ma in quale parte del cervello? «Per capirlo in genere si inducono delle lesioni irreversibili e si riprova ad esaminare il comportamento dell'animale — prosegue Ambrogio Lorenzini — noi abbiamo scelto un'altra strada anche perché con le lesioni irreversibili si poteva concludere che una certa struttura cerebrale, per esempio l'amigdala, era necessaria per apprendere una certa cosa, ma non permetteva di sapere per quale delle fasi del processo di memorizzazione la perfetta integrità funzionale di quella struttura fosse necessaria».

Le fasi dell'apprendimento so-

no quattro: l'entrata sensoriale (quando ci succede qualcosa), il consolidamento, l'immagazzinamento e il richiamo. «Negli esperimenti noi induciamo un'interruzione provvisoria della funzione di una struttura nervosa somministrando un farmaco di una certa durata — proseguono i tre ricercatori — In questo modo è possibile aggiungere alla dimensione puramente spaziale della mappa della memoria la dimensione temporale». In questo modo gli studiosi del dipartimento di Scienze fisiologiche (una sessantina di lavori pubblicati sulle più importanti riviste) sono riusciti a dimostrare non solo che una certa sede del cervello è necessaria perché un fatto venga memorizzato (il dove), ma anche «quando» questa sede è necessaria dopo l'inizio delle fasi dell'apprendimento e per «quanto», cioè il tempo durante il quale il contenuto da memorizzare viene elaborato. «I risultati, oltre che confermare l'importanza dell'ippocampo e dell'amigdala — spiegano i ricercatori — hanno portato ad attribuire ruoli decisivi ad altre strutture (cervelletto, substantia nigra) finora ritenute non così importanti nei processi mnemonici. Su queste basi può essere proposta un'organizzazione gerarchica delle strutture della memoria. È stato anche mostrato che molte strutture agiscono in



modo cooperativo, a volte per tempi lunghi, anche fino a 192 ore. Queste lunghe durate indicano la complessità funzionale nei processi».

la carta

Betelgeuse, Aldebaran e altre meraviglie

LA BELLA costellazione di Orione è facilmente riconoscibile dopo le 21, ad Est, anche se è ancora un po' bassa sull'orizzonte. Vale la pena ricordare che la stella rossa sulla sinistra in alto si chiama Betelgeuse e che potrebbe contenere al suo interno più di un milione di astri come il Sole! Anche il Sole è destinato a espandersi in questo modo, nella sua tarda età quando, fra 4-5 miliardi di anni assumerà un colore rosso. Sopra Orione, ben alto sull'orizzonte, brilla Aldebaran nella costellazione del Toro. Ancora sopra, si può vedere un piccolo gruppo di stelline, le Pleiadi. Avremo la compagnia di questi astri fino alla prossima primavera. Le mappe per altre date o orari sono su www.planetario.fi.it www.arctri.astro.it/Italiano/EduPage/edu.html

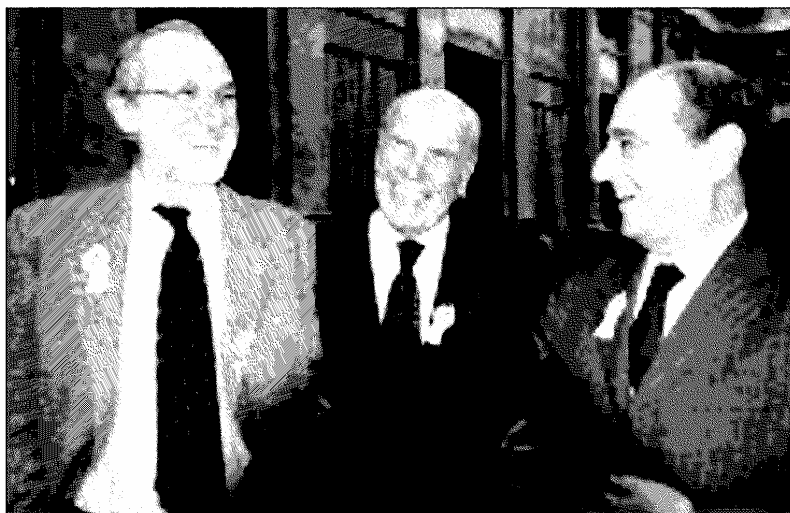
Il convegno al Ducale "Il corpo trasparente" ha riservato l'affondo del luminare, preoccupato per lo stato della lotta al cancro

Ricerca, il j'accuse di Veronesi

"Ultimi in Europa ma in tv c'è spazio solo per l'Isola dei Famosi"

ESPERTI del calibro dello scienziato israeliano Ehud Shapiro, al convegno "Il corpo trasparente" che si è tenuto ieri a Palazzo Ducale. Un viaggio virtuale nel corpo umano a bordo di un nanorobot a caccia delle cellule impazzite che generano i tumori. Mal' affondo è arrivato dall'ex ministro della Sanità e luminare dell'Oncologia Umberto Veronesi: «Il cancro si sconfigge soprattutto con la prevenzione, con una comunità che si autocontrolla; con un programma di educazione che parta dall'alto — ha spiegato Veronesi — «Invece, la televisione trasmette L'Isola dei Famosi, e siamo l'ultimo Paese d'Europa nella classifica dei finanziamenti pubblici per la ricerca sui tumori. Tanto che quest'anno riusciamo a finanziare 380 progetti di ricerca esclusivamente con il contributo dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro».

FILETTO A PAGINA II



Renzo Piano, Umberto Veronesi e Giuseppe Pericu ieri al convegno a Palazzo Ducale

L'affondo del professore a margine del "Corpo trasparente", un viaggio virtuale dentro alle meraviglie del corpo umano

Veronesi: "Noi, ultimi in Europa"

"Tutti parlano dell'Isola dei Famosi. E la ricerca sul cancro?"

"Il tumore si sconfigge con la prevenzione, con una comunità che si autocontrolla"

GIUSEPPE FILETTO

«IL CANCRO si sconfigge soprattutto con la prevenzione, con una comunità che si autocontrolla; con un programma di educazione che parta dall'alto», dice Umberto Veronesi. «Invece, la televisione trasmette *L'Isola dei Famosi*, e siamo l'ultimo Paese d'Europa nella classifica dei finanziamenti pubblici per la ricerca sui tumori. Tanto che quest'anno riusciamo a finanziare 380 progetti di ricerca esclusivamente con il contributo dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro». L'affondo del Professore, dell'ex ministro della Sanità, arriva a margine del convegno "Il corpo trasparente", svolto ieri a Palazzo Ducale: un viaggio virtuale all'interno del corpo umano, a bordo di una microcapsula o di un nanorobot (grande quanto un virus, la milionesima parte del millimetro) alla ricerca di geni e cellule impazzite che pro-

vocano i tumori.

Nella Sala del Maggior Consiglio, oltre il saluto commosso del sindaco Giuseppe Pericu (assente sia il presidente della Regione Bissolati, sia l'assessore regionale alla Sanità, Levaggi), si sono ritrovati esperti di caratura mondiale, tra cui Ehud Shapiro dell'Istituto Weizmann di Rehovot (Israele), proprio l'ideatore del microscopico computer in grado di scovare le cellule tumorali e di distruggerle. Il suo gioiello, finora testato in provetta, sarebbe composto da una molecola di Dna legata a del farmaco "killer".

E il futuro della medicina, la speranza della ricerca sul cancro, del milione e 800 mila associati dell'Airc che ieri in 50 sale italiane hanno promosso varie iniziative. «Genova ha una sua forte penetrazione della ricerca e della scienza, ancora di più nel contributo che arriva all'associazione», dice Victor Uckmar, presidente del comitato ligure dell'Airc. L'associazione ha ricevuto un assegno di 32.585 euro, frutto delle donazioni dei visitatori di Palazzo Lomellino, prima e unica dimora privata aperta al pubblico in occasione di



Genova Capitale Europea della Cultura. Vicino all'Airc anche **Unicredit** i 70 mila dipendenti che ieri si sono fatti rappresentare dalla collega Simonetta Santambrogio, direttore di area. «Lo Stato, però, risulta piuttosto avaro, soprattutto oggi — sottolinea Uckmar — tanto che i due terzi dei progetti di ricerca rimangono senza

Immagini di un viaggio virtuale a bordo di un nanorobot a caccia di cellule impazzite

finanziamenti». Annuiscono con un impercettibile dondolamento del capo, i medici ed i ricercatori presenti in sala: da Lorenzo Morretta, direttore scientifico del Gaslini, a Maurizio Mauri, commissario dell'Ist, al direttore generale del Galliera, Franco **De Benedetti** ai tanti "anonimi" ricercatori, talvolta precari da anni. La via strada

In sala esperti di fama mondiale, fra cui Ehud Shapiro, dell'istituto israeliano Weizmann

da percorrere potrebbe essere la proposta di legge sulla deducibilità dei contributi per la ricerca, il 10 per cento sulle tasse.

I problemi pratici sembrano quasi preistorici, dimenticati di fronte alla fantascienza (che però tale non è), quella che scorre sullo schermo gigante, raccontata prima da Adriana Albini dell'Ist di Genova, poi da Giovanni Paganeli dell'Istituto Europeo di Oncologia di Milano, del fido di Veronesi: la frontiera della medicina nucleare "made in Italy", il bombardamento delle cellule maligne con un fascio di elettroni, per nulla utilizzati a fini bellici. La medicina del Terzo Millennio è quella descritta da Paul Swain, del St. Mary's Hospital di Londra: l'eccezionale videocapsula che si ingoia come una pillola e che, munita di "occhi" filma l'intestino. Il futuro è questo, come spiega Veronesi: la diagnostica per immagini, in grado di capire e colpire, prima che il male oscuro diventi invincibile.

L'architetto al convegno: "Questo mondo mi affascina"

Piano: "Invidio la medicina la sua tecnologia è insuperabile"

«AFFASCINATO da questo mondo quasi imperscrutabile, ma sono anche un po' invidioso dei progressi della medicina, di questo settore che riesce a catturare le innovazioni più straordinarie della tecnologia». Queste le parole con cui Renzo Piano ha commentato il convegno di ieri, la giornata per la ricerca sul cancro, a cui è stato presente, seduto in prima fila, accanto al professore Umberto Veronesi e a Antonio Ricci, l'albenganese inventore di "Striscia la notizia", del Gabibbo e di tanti programmi tv di successo.

Architetto, perché è affascinato dalla medicina?

«Affascinato, ma anche orgoglioso di questa umana sfida. Irragionevole ma generosa sfida dell'uomo a conoscere tutto. Quantomeno, a cercare di conoscere tutto, a non mollare nella ricerca e nella lotta contro il cancro. Neanche quando si pensa che vi siano problemi insuperabili».

In che senso?

«Se pensiamo che soltanto quattro secoli fa i medici a Padova rubavano i cadaveri per cercare di capire, per fare ricerca scientifica e conoscere, ci rendiamo conto di quanti e quali progressi sono stati fatti, in così poco tempo. Adesso, la medicina è arrivata veramente a livelli alti, ha fatto enormi passi avanti soprattutto nel campo oncologico, anche se rimane ancora tanta strada da fare».

E l'architettura? La sua professione e la sua arte non hanno raggiunto livelli alti?

«No, l'architettura è un'altra cosa. Qui, nella medicina scientifica siamo a livelli di tecnologia elevatissimi, si sono fatti passi da gigante. Il progresso di conoscenze è la vera sfida dell'uomo, una sfida profondamente laica, ed io sono preoccupato da certi atteggiamenti bigotti, che possono impedire e fermare la conoscenza. La ricerca medica, ma in generale quella scientifica non va bloccata o rallentata».

A cosa e a chi si riferisce? Forse pensa alla legge sulla procreazione assistita, piuttosto che alla clonazione?

«In generale a tutto. Non a qualcosa di particolare, ma ci sono degli atteggiamenti che impensieriscono e sui quali occorre fare grande attenzione e riflettere».

(g.fil.)

Docenti universitari da tutta l'Italia: raddoppiare i finanziamenti

Atenei, appello di 2000 prof: «Così rischiamo la serie B»

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Contro i rischi di rendere «irreversibile» il processo di «degrado» e di «dequalificazione» dell'università pubblica duemila professori hanno firmato un appello. Nel mirino il «blocco delle assunzioni», il disegno di legge sullo «stato giuridico» e l'assoluta «inadeguatezza» delle risorse economiche che pone l'Italia in fondo alla classifica degli investimenti con lo 0,9% del Pil, il valore più basso in Europa condiviso solo dalla Grecia.

«Per salvare l'Università - dicono i firmatari - ed evitare il crollo dell'intero sistema occorre portare gli stanziamenti ai livelli dell'Ue, se vogliamo che l'Italia resti agganciata ai Paesi avanzati». Le duemila firme in calce ad un documento presentato ieri a «Roma Tre» sono state, in ordine di tempo, l'ultimo gesto di protesta del mondo accademico. «Una protesta iniziata l'anno scorso - spiega Junio Luzzatto, ordinario a Genova - e ripresa a settembre contro l'atteggiamento sordo delle istituzioni, con assemblee e documenti approvati nei giorni scorsi dai Senati accademici, dai Consigli di facoltà e dalle assemblee degli atenei che si sono pronunciati contro la riforma Moratti».

I rappresentanti di questo movimento si sono dati appuntamento a Roma da varie città per «dare voce» all'università ed esprimere la «preoccupazione» del mondo accademico. «Che vuole difendere - sottolinea Clotilde Pontecorvo, ordinario di Psicologia dell'educazione alla Sapienza - il forte legame con la ricerca». Mentre Luciano Modica, ex presidente della Conferenza dei rettori, accusa: «Il percorso di innovazione e di crescita del sistema universitario è stato interrotto dal governo Berlusconi».

Marco Merafina, invece, dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari, ribadisce «il nesso inscindibile tra didattica e docenza» e chiede il «ritiro del ddl Moratti», che «precarizza e manda ad esaurimento il ruolo dei ricercatori». Tra questi ci sono 1.500 vincitori di concorso, oltre a 4.000 professori idonei, fermi al palo per il blocco delle assunzioni.

«L'università è arrabbiata - avverte Lucio Bianco, ex presidente del Cnr e docente della facoltà di Ingegneria di Tor Vergata - In Italia le risorse sono la metà rispetto a quelle dei Paesi Ue. Con una popolazione studentesca pressoché pari, tra 1.600.000 e 1.800.000 giovani, il numero dei nostri docenti è solo il 65% di quelli della Francia, il 40% del Regno Unito e il 33% della Germania. Nonostante tutto la produttività dei nostri atenei mantiene buoni livelli». Pioggia di critiche sulla riforma a "Y": «Ci avevano detto che era da discutere, invece è già pubblicata sulla Gazzetta ufficiale». «La verità - dicono molti - è che si insegue il modello americano dei poli di eccellenza». «E si rischia di tornare al ciclo unico, con alte percentuali di abbandoni», sostiene Luciano Guerzoni, docente ed ex sottosegretario all'università. «I politici - incalza Enrico Nardelli, docente di informatica - non considerano l'università come un settore su cui investire». Chiara Acciarini, senatrice ds, membro della commissione cultura, conclude: «Se non corriamo ai ripari l'università torna indietro».



L'Italia ultima in classifica

0,9%

Gli investimenti per l'università rispetto al Pil. Salvo la Grecia e' il valore piu' basso in Europa, la cui media e' dell'1,2%

23,1

Studenti per docente nel 2001, livello superiore al valore medio (17,2%)

0,6%

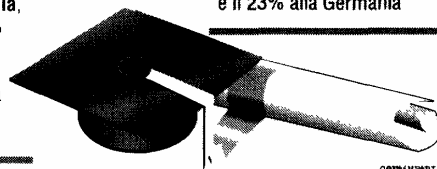
La spesa per la ricerca rispetto al Pil, in Europa la media e' del 2%

1

Ogni 1.000 individui tra i 25 e i 35 anni la percentuale dei dottori di ricerca: il 24% rispetto alla Francia, il 27% al Regno Unito e il 23% alla Germania

57.300

Il numero dei docenti in Italia, il 65% della Francia, il 40% del Regno Unito, il 33% della Germania, a parità di popolazione studentesca che oscilla tra 1.600.000 e 1.800.000 giovani



CENLIMPERI.IT

IL DOCUMENTO

«Il ministro ascolti le nostre critiche»

ROMA - «Nel giugno scorso la Cui, il Cun e le Conferenze dei presidi di facoltà esprimevano concordi le loro forti perplessità sulle modifiche che il ministro intendeva apportare all'attuale sistema didattico. In luglio il decreto di modifica veniva firmato dal ministro senza che nessuna delle perplessità espresse dalle rappresentanze del mondo accademico fosse stata presa in considerazione». Inizia così il documento firmato da 2.000 professori. «Decine di senati accademici e consigli di facoltà in tutta Italia - scrivono ancora i promotori dell'appello - hanno espresso contrarietà al disegno di legge ministeriale sullo stato giuridico dei docenti e sui concorsi in discussione in Parlamento. Il presidente della Cui nella relazione annuale lo ha vigorosamente criticato, forme di mobilitazione e protesta si stanno estendendo a macchia d'olio negli Atene, eppure il ministro non ha manifestato disponibilità a riconsiderare la sua proposta di legge».

I professori scrivono di non essere affatto ostili ad «interventi» di adeguamento del disegno riformasti avviato negli Anni '90. Anzi, gli interventi li ritengono «urgenti», insieme a «risorse finanziarie accresciute» affinché gli Atene possano «giocare meglio il loro ruolo strategico». I professori però «non sono affatto disposti a seguire il ministro nella demolizione di quanto di buono è stato costruito negli ultimi anni, con l'impegno straordinario, faticoso quanto appassionato e ignoto, di decine di migliaia di docenti, studenti, tecnici e amministrativi».

Quanto allo stato giuridico i docenti chiedono che si superi «l'assetto del 1980 non con una contrattualizzazione selvaggia, ma con un reclutamento che si misuri con la competizione scientifica internazionale».

Il ministro **Stanca** il mondo del credito deve aprirsi agli investimenti in campo scientifico

Migliorare il legame finanza-ricerca

NEW YORK ■ Per rilanciare la competitività del sistema Italia, occorre investire in nuove tecnologie e nella formazione dei nuovi quadri dirigenti ma al tempo stesso il mondo finanziario deve diventare più flessibile e più aperto alle possibilità di investimento nel campo scientifico.

La ricetta è stata indicata dai relatori che hanno partecipato a New York al quinto meeting annuale del Nova, l'associazione che riunisce gli studenti italiani che hanno conseguito un master in business negli Stati Uniti. «Il sistema Italia fa ancora troppa poca innovazione — ha detto il ministro per l'Innovazione **Lucio Stanca** — e in generale, anche a livello di aziende, non si è ancora capito il valore economico dell'invenzione. La ricerca scientifica assume un valore economico quando i risultati vengono trasferiti al mercato. Per questo motivo occorre accentuare il raccordo tra ricerca e finanza». Il ministro ha parlato degli sforzi fatti dal governo in questo senso. «Fino a ieri succedeva che quando un ricercatore con una buona idea si rivolgeva a una banca per un finanziamento, si sentiva subito chiedere una garanzia — ha detto —, ora invece abbiamo creato un fondo che contiene già 60 milioni di euro, e ne riceverà altri 100 dalla prossima Finanziaria, che serve per assicurare gli investimenti delle banche. Gli istituti potranno dunque investire in nuove idee sapendo che la loro esposizione è garantita all'80% dallo Stato. Inoltre abbiamo creato un secondo fondo che riceverà presto 100 milioni di euro per finanziare gli investimenti in aziende hi-tech operanti nel Mezzogiorno. Lo stato opererà in accordo con fondi di investimento partecipando con il 50% al capitale e crediamo che questo si tradurrà in un forte stimolo alla ricerca e allo sviluppo». Lo Stato, ha spiegato, entra insomma nel mondo dei venture capital nella speranza di riuscire a riprodurre un modello dimostratosi vincente negli Stati

Uniti, ma le aziende devono essere pronte a sfruttare le occasioni. «Abbiamo scoperto che la maggior parte delle imprese non sono a conoscenza dei programmi di finanziamento a loro disposizione — ha detto — e



Fondi del Governo in aiuto dei ricercatori

Il ministro
dell'Innovazione
tecnologica
Lucio Stanca
(Imageconomica)

questo è un tema su cui si può fare di più. In totale, dall'inizio della legislatura ad oggi abbiamo messo a disposizione della ricerca tecnologica circa 740 milioni di dollari, una cifra che poi mobilita investimenti privati nell'ordine di svariati miliardi».

In rappresentanza del mondo finanziario, hanno partecipato fra gli altri ai lavori, con interventi sul rapporto tra innovazione e imprenditoria, Pierandrea Galli, responsabile della struttura vendite a livello globale di Alitalia, Ottavio Serena, partner di Lincolnshire Management e Raffaello Locatelli, co-fondatore e direttore generale di Oxygen, un'azienda che produce scooter elettrici. Mario Draghi, vicepresidente di Goldman Sachs International, ha parlato sul tema delle riforme di corporate governance e delle relazioni tra management e investitori. Un argomento questo divenuto di grandissima attualità negli Stati Uniti dopo il varo della legge Sarbanes-Oxley sulla corporate governance che ha aumentato la responsabilità diretta del management di fronte alla legge per quanto avviene all'interno della società.

Il quinto meeting annuale di Nova, che è stato ospitato dalle business school di Stern, New York University e Columbia University (sponsorizzato tra gli altri da Alita-

lia, Enel, Breil e Lincolnshire management) si concluderà in giornata con una presa di contatto tra gli studenti e alcune aziende interessate a reclutare nuovi quadri dirigenziali. Nova è sorta nel maggio del 2000 e si propone l'obiettivo di facilitare l'accesso degli studenti italiani ai programmi Mba incoraggiando le banche italiane a garantire linee di credito che siano più in linea con i costi dell'istruzione negli Stati Uniti e sollecitando la creazione di fondi di aiuto finanziario da parte delle aziende interessate ad assumere gli studenti che completano il ciclo di studi.

CORRADO POGGI

